

FOREWORD

SALVATORE ANDÒ

Il processo di costruzione della democrazia, nei Paesi arabi che sono stati teatro delle rivolte della cosiddetta Primavera araba si sta rivelando tutt'altro che lineare, in considerazione del fatto che i governi transitori sono costretti, da un lato, a mediare con ambienti conservatori, in buona parte legati ai vecchi regimi ed in grado di controllare buona parte degli apparati dello Stato, dall'altro, a rispondere alle domande di cambiamento provenienti da un'opinione pubblica che chiede una forte discontinuità col passato. Cessate infatti le rivolte, non si sono dissolti i movimenti dei gruppi che per tanti mesi sono stati in grado di mobilitare la piazza; essi vogliono esercitare un forte controllo a basso sulla qualità dei cambiamenti che si stanno realizzando, e soprattutto che nessuno contiguità si venga a creare gravi e nuovi regimi e in nessun impurità venga assicurata ai vecchi leader e ai loro collaboratori che si sono resi responsabili di gravi crimini contro la popolazione durante le rivolte. In particolare il mondo giovanile appare in questo senso particolarmente esigente, ed è tornato a mobilitarsi anche contro i governi della transizione tutte le volte in cui sono emerse ambiguità e i loro comportamenti, o è emerso il tentativo di fare del governo transitorio governo definitivo. Ciò è accaduto in Egitto, dove i militari hanno cercato con ogni mezzo di prolungare la durata del governo provvisorio, magari spostando la data delle elezioni. Si ha l'impressione che dopo i fatti della Primavera araba si vada consolidando in molti paesi una sfera pubblica all'interno dalla quale e si assumano decisioni che tendono

a garantire un processo democratico che sia coerente con gli obiettivi di fondo che attraverso le rivolte si sono perseguiti. Se questa tensione rimarrà alta, nulla più in questi paesi sarà come prima; si avrà una reale distribuzione del potere che coinvolgerà settori della società sistematicamente esclusi, zia del potere politico e del potere economico.

Tenuto conto della complessità della situazione che si è venuta a creare e delle difficoltà i settori più liberali della società incontreranno sulla via della costruzione di un vero Stato di diritto, risulterà decisivo il ruolo dell'Occidente, e in primo luogo l'Europa, svolgerà per valorizzare con tutti i mezzi le straordinarie novità che sono emerse attraverso i movimenti di piazza, e in alcuni paesi hanno prodotto la caduta dei regimi, in altri un indebolimento molto serio di essi, in altre ancora un patto tra potere e società in forza del quale i rais hanno dovuto riconoscere alcune fondamentali libertà politiche.

L'Occidente cioè deve saper essere generoso e lungimirante nel sostenere l'attività dei governi transitori attraverso aiuti che consentano a Paesi in via di sviluppo di affrontare il futuro immediato dando risposte a popolazioni che sono provate dalle guerre civili, ma deve anche essere esigente nei confronti di questi governi, perché essi non vadano al di là del loro mandato né con riferimento ai poteri svolti, né con riferimento alla durata del governo transitorio. La transizione infinita infatti crea tensioni sociali e se ne è avuta una prova in Egitto attraverso i seguenti scontri seguiti a una partita di calcio, con le tifoserie scagliate una contro l'altra, probabilmente perché istigate da chi ha interesse a creare disordine per poter pescare nel torbido. Bisogna controllare l'operato dei governi provvisori perché la tentazione di fermare il processo democratico attraverso le tensioni o attività eversive commissionate da chi oggi detiene il potere può essere sempre molto forte. Bisogna evitare, in primo luogo, che si dia un giro di vite al regime delle libertà faticosamente riconosciuto quando la gente occupava le piazze, diffondendo una vera e propria ossessione securitaria, ed approfittando dell'allarme sociale per

ripristinare i vecchi presidi del governo autoritario. I governi autoritari con i quali per tanti decenni gli occidentali hanno stabilito rapporti di intensa collaborazione trovavano proprio nell'argomento della lotta al terrorismo e al fondamentalismo islamico e al terrorismo era continuo la legittimazione del proprio potere senza limiti temporali e senza confini sul piano di una equa divisione dei poteri. Occorre che l'Occidente non ripeta in questo senso gli errori del passato, alleandosi con chi trama nell'ombra per il ritorno ad un regime autoritario. Da questo punto di vista paiono confortanti giudizi espressi dal presidente Obama gli errori del passato, degli impegni assunti a non ripeterli considera e le complicità dell'Occidente sono alla base diffuso atteggiamento antioccidentale, che ha favorito la presa realizzata dal fondamentalismo su base settori sociali.

I risultati elettorali, laddove si è potuto votare avvalendosi delle garanzie che un voto libero richiede, dimostrano che le forze che stanno alle estreme degli schieramenti politico sono minoritarie e che i partiti religiosi, che hanno raccolto un largo consenso, non intendono creare guerre di religione, ma si candidano a governare rispettando il pluralismo religioso, e quello culturale in generale, quindi un percorso verso la democrazia che possa assomigliare a quello seguito dalla Turchia nel corso di decenni.

L'Europa di fronte a queste emergenze non può limitarsi a esprimere il proprio compiacimento per il risveglio democratico dei paesi della sponda sud ,ma deve porre in essere azioni positive perché questo risveglio non sia soffocato dal prolungarsi dei conflitti interni, soprattutto di quelli che hanno un fondamento religioso, facendo così morire sul nascere le speranze di quanti confidano in un grande futuro per paesi che hanno finora conosciuto povertà e regimi autocratici. Occorre impostare in termini nuovi un discorso sullo sviluppo che non riproponga i vecchi equilibri eurocentrici che costituivano il vero limite delle politiche portate avanti dall'Europa nei paesi della sponda sud del mediterraneo. Ma

occorre anche che dove i fuochi della rivolta sono tutt'altro che spenti si assuma una forte iniziativa diplomatica per far sì che i governi contestati dalle popolazioni non possano indisturbati continuare a esercitare violenze di ogni tipo sulle folle inerme che chiedono più libertà e più giustizia.

Il pensiero corre alla Siria dove il regime di Assad da mesi ormai ordina i ai militari di sparare sulla folla. Si tratta di una situazione che non può essere tollerata dalla comunità internazionale. Si tratta di crimini contro l'umanità che nessuna real politique può giustificare. E' un fatto assai grave che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non abbia potuto prendere posizioni su questa vicenda per il veto opposto da Russia e Cina, paesi che storicamente hanno trovato nel regime siriano un alleato sul quale potere contare ciecamente.

Quel veto suona come una condanna del popolo siriano che combatte per conquistare la libertà . Si tratta di un voto che ci ricorda gli anni della guerra fredda, in cui Paesi comunisti difendevano i governi dittatoriali capaci di ogni efferatezza ai danni delle popolazioni invocando il principio della sovranità intangibile, anche quando essa confliggeva con i diritti dei popoli. Alla base di molte tragedie umanitarie, in quegli anni, vi è stato l'atteggiamento tenuto dai paesi comunisti in seno all'Onu, per difendere un sistema bipolare che affidava alle grandi potenze la decisione di stabilire quali popoli potevano essere liberi e quali invece dovevano rimanere soggetti a spietate dittature.

Viviamo in un tempo e in un mondo in cui ciò non può essere più tollerato e l'ordine internazionale deve basarsi su altri principi, e in primo luogo quello della indisponibilità dei diritti umani. E la difesa di questi principi non può non vedere in prima fila l'Europa, che è la patria dei diritti.